



FLYGS
Agenzia viaggi e turismo

☎ 02 66 5959 95 ✉ agenzia@flygs.net
📍 Via Garibaldi 45 20092 CINISELLO BALSAMO (MI)
🌐 www.flygs.net 📱 FLYGS 🐦 @AgenziaFLYGS

Programma della visita alla città di Napoli in un giorno:

Napoli deve le sue origini alla sirena Partenope. Non a caso il suo carattere ha la bizzarria dell'ibrido: **bene e male, gioia e tristezza, bellezza e degrado**. Anime contrastanti che si scontrano e convivono l'una di fianco all'altra, come si comprende non appena si mette piede in città. Le splendide memorie storiche del **Museo di Capodimonte** e del **Palazzo Reale** insieme ai peggiori segni della modernità, traffico e caos. La devozione religiosa per San Gennaro che convive con l'anima pagana della città, conservata e tramandata nella **Napoli Sotterranea** e nella **Cappella San Severo**, tra le "capuzzelle" dei morti e e l'alchimia del Cristo Velato. E poi scorci di un

panorama senza eguali, regole di vita che valgono soltanto qui e in nessun altro posto della terra. C'è tanto da vedere, e non è facile scegliere. Napoli è un vero teatro della vita, a cielo aperto, gratis ed accessibile a tutti. Ma non aspettatevi solo scenette divertenti e sfondi da cartolina. Per scoprire la città può bastare semplicemente andarsene in giro,



ma se non volete perdervi il meglio, iniziate dai **principali luoghi di interesse**.

Ore 9.00. Inizio Tour di Napoli: Via Medina, Complesso di Monteoliveto, Piazza e Chiesa del Gesù, Monastero di Santa Chiara, San Domenico Maggiore, San Gregorio Armeno, Cappella Sansevero, San Lorenzo Maggiore, San Pietro a Maiella, via dei Tribunali, Duomo.

Ore 11.30 Piazza Municipio, Maschio Angioino, Teatro San Carlo, Palazzo Reale, Piazza del Plebiscito, Chiesa di S. Francesco di Paola, Quartieri Spagnoli, Galleria Umberto I.

Ore 13.00 Pranzo, cucina tipica napoletana a base di pesce (primo, secondo, contorno acqua, vino, caffè)

Ore 14.00 Pizzofalcone, Santa Lucia, Via dei Mille, Piazza dei Martiri, Lungomare Caracciolo, Riviera di Chiaia, Mergellina, Tomba di Virgilio e di Leopardi, Posillipo Belvedere.

Ore 16.00 Vomero, Castel S. Elmo, Corso Vittorio Emanuele, Museo Nazionale, Piazza Dante, Via Toledo, Molo Beverello.

NAPOLI - SPACCANAPOLI

Spaccanapoli

Spaccanapoli è la strada che va dai Quartieri Spagnoli al quartiere di Forcella, tagliando in linea retta la città di Napoli. Il nome si comprende salendo sopra San Martino e



osservando dall'alto come questa strada tagli in due il cuore della città.



Spaccanapoli vista da San Martino

Quest'arteria ha origini antichissime: è infatti uno dei **tre decumani** in cui i romani, basandosi sulla costruzione greca, organizzarono la città. Passeggiando per Spaccanapoli si attraversa la millenaria storia della città. Qui non ci sono solo i palazzi antichi, le chiese, ma anche le leggende e gli inconfondibili odori della cucina napoletana. Non stupitevi di nulla: lungo il percorso di Spaccanapoli potrete incontrare splendide chiese e famiglie che vivono nei bassi, artisti-artigiani e abusivi che vendono di tutto. Da un po' di anni piccoli hotel e bed and breakfast sono sorti lungo il percorso, permettendo ai turisti di vivere Napoli proprio come fanno i napoletani. Spaccanapoli è un budello stretto, in cui napoletani, turisti e motorini convivono, non molto pacificamente. Ma non c'è un luogo della città che potrà raccontarvi meglio l'anima di Napoli, la sua essenza che qui si svela senza trucchi. **Spaccanapoli non è una cartolina turistica: è Napoli.**

Piazza e Chiesa del Gesù Nuovo

Nata per caso, mentre la città si ampliava verso occidente, **Piazza del Gesù** è una delle piazze più importanti di Napoli. La piazza si apre all'improvviso lungo il percorso di Spaccanapoli, svelando in un solo colpo d'occhio i tre gioielli: **la Chiesa del Gesù Nuovo, l'Obelisco dell'Immacolata e il Monastero di Santa Chiara**. La Chiesa, è una tipica costruzione del barocco napoletano, con marmi, decorazioni e dipinti.



Chiesa e piazza del Gesù a Napoli

Una leggenda vuole che l'edificio sia stato costruito con pietre magiche capaci di attrarre energie positive. Non di leggende ma di miracoli, parla la **cappella di San Giovanni Bosco** che si trova all'interno della chiesa. Migliaia di ex voto sono appesi alle pareti, come ringraziamento lasciato dai miracolati. **L'Obelisco della Piazza** è anch'esso avvolto da un'aura leggendaria: osservato in

alcune ore della giornata, grazie ad un gioco di luci ed ombre, permette di intravedere l'immagine della morte...aguzzate la vista!

Monastero di Santa Chiara

Primo edificio gotico, poi completamente sovvertito in esempio di arte barocca, per ritornare, dopo la restaurazione del dopoguerra, al fascino e alla semplicità delle origini.



Monastero di Santa Chiara

Il **Monastero di Santa Chiara** nasce per volontà di Roberto D'Angiò ed è stato, sotto gli Angioini, il fulcro delle cerimonie civili e religiose. Accanto al monastero il **Chiostro maiolicato** con i pilastri interamente ricoperti da maioliche in cui predominano il blu, il giallo

e il verde: colori che s'intonano perfettamente con l'ambiente circostante. Il chiostro costituisce una vera e propria oasi di pace nel cuore della Napoli caotica.

Piazza San Domenico Maggiore

Piazza San Domenico Maggiore si erge al centro di Napoli come una realtà assolutamente estranea al caos e al



traffico che la circondano. Lontana da tutto ciò che è moderno, la piazza rapisce lo sguardo di chi vi passa.

Piazza San Domenico Maggiore

Al centro il **monumentale obelisco voluto dai Domenicani come ringraziamento per la fine della pestilenza** nel 1556 e poi la Basilica in perfetto stile barocco. Turisti e giovani popolano la piazza sia di giorno che di notte, ma se vi trovate qui, oltre ad ammirare l'armoniosa diversità di stili

architettonici che la compongono, conviene fare un salto da **Scaturchio**, la più rinomata pasticceria napoletana.

Cappella Sansevero a Spaccanapoli

A San Domenico, percorrendo la salita accanto alla piazza, una piccola deviazione dal percorso ci porta in un luogo misterioso di Napoli: **la Cappella Sansevero**.



Cappella San Severo a Napoli

Una leggenda racconta di un uomo ingiustamente arrestato che, mentre veniva trasportato in carcere, vicino al muro della proprietà dei De Sangro, invocò l'aiuto della Beata Vergine. In quel momento il muro crollò portando alla luce un dipinto della Madonna. Scagionato, l'uomo fece restaurare il dipinto, divenuto poi oggetto di devozione, intorno al

quale è sorta la Cappella. Il luogo divenne presto meta di pellegrinaggio, la gente si rivolgeva al dipinto sacro per ottenere le più svariate grazie. Ma la storia di questo luogo prosegue, tra storia e magia. Leggetela nella nostra pagina dedicata alla [Cappella Sansevero e al Cristo Velato](#).

Il Cristo Velato e la Cappella Sansevero



Il **Cristo velato della Cappella Sansevero** è una delle **opere più affascinanti e misteriose che si possano vedere a Napoli e in Italia**. Anche se siete a Napoli per poche ore, la Cappella rientra tra le **10 cose da vedere assolutamente**. Si racconta che il velo di marmo sul corpo del Cristo, sia in realtà un velo in tessuto, trasformato in roccia grazie ad uno speciale liquido inventato dal sinistro Principe di Sansevero, illustre **alchimista**. Molti, invece, sostengono che il sorprendente effetto sia tutto frutto del talento di Giuseppe Sanmartino, lo scultore che realizzò il Cristo velato. Il ritrovamento di una stanza segreta e di alcune macabre opere, visibili nella **Cappella Sansevero**, hanno contribuito a dare al Principe e al Cristo velato un'aura di mistero. La Cappella merita una visita non solo per il Cristo ma anche per le altre opere presenti in questo piccolo gioiello nascosto tra i vicoli di Napoli: un luogo ricco di simboli esoterici e religiosi, che noi vi aiutiamo a scoprire leggendo le **10 cose da sapere e vedere durante una visita alla Cappella Sansevero di Napoli**.

Il Cristo Velato

Posta al centro della Cappella, il Cristo Velato di Giuseppe Sanmartino, cattura subito lo sguardo del visitatore che inizia a interrogarsi senza soluzione sul mistero di questa opera. La particolarità è il velo che ricopre il corpo del Cristo morto, disteso su dei cuscini. E' straordinario come **questo velo di marmo sembri in realtà fatto di tessuto**, proprio per le sue linee morbide e soffici. Sul volto e sul corpo di Gesù si possono scorgere **i segni delle torture che gli sono state inflitte**: la ferita del costato, i piedi e le mani trapassati dai chiodi e i lineamenti provati dalla sofferenza. Un'opera talmente bella e affascinante che **Antonio Canova dichiarò che, pur di appropriarsi del Cristo, avrebbe rinunciato anche a dieci anni della sua vita.**

La leggenda sul velo del Cristo Velato

Il velo che si adagia delicatamente sul corpo del Cristo è oggetto di numerosi dibattiti ed è fonte di una curiosa leggenda: la marmorizzazione del velo effettuata dal Principe di Sansevero.



Il velo del Cristo Velato

Infatti il velo, pur essendo di marmo, appare fin **troppo soffice e delicato per un effetto incredibilmente vicino alla realtà**. La leggenda vuole che la morbidezza del velo non sia dovuta all'abilità scultorea di Giuseppe Sanmartino, ma sia da attribuire ai **poteri esoterici del Principe Raimondo di Sangro**, che sembrava essere in grado di solidificare, con un liquido di sua invenzione, tessuti e persino organi del corpo. Quale sarà la verità?

Gli scheletri pietrificati della Cappella Sansevero

I due scheletri “pietrificati” si ritiene che fossero i servi del principe, ma per ogni leggenda che si rispetti c'è anche una versione più verosimile dei fatti.



Gli scheletri pietrificati della Cappella

Sansevero

Atti notarili ritrovati più tardi, documentano l'esistenza di un contratto stipulato tra il Principe e il dottor Salerno, secondo cui il medico aveva il compito di realizzare due scheletri sui quali avrebbe dovuto installare il sistema cardiovascolare preparato dall'alchimista provetto. Nell'atto è chiaramente specificato che il sistema di arterie e vene è costituito da fil di ferro e cera colorata, trattata con sostanze segrete, e che i modelli avevano solo uno scopo didattico. La curiosa leggenda prende forma solo perché l'ente proprietario si è sempre opposto all'analisi scientifica delle “macchine anatomiche” e ha così fomentato tutte le dicerie sulla personalità un po' maligna del Principe

Piazzetta Nilo a Spaccanapoli

Piazzetta Nilo era la patria degli Alessandrini: qui coltivavano i propri interessi, qui avevano le loro botteghe e le loro abitazioni.

Piazzetta Nilo a Spaccanapoli

Per imprimere nel tempo il ricordo del loro passaggio ed il ricordo della loro terra lontana, fecero costruire una statua del Dio Nilo raffigurato come un vecchio barbuto, seminudo, che appoggia i piedi sulla testa di un cocodrillo. Da oltre duemila anni la Piazza



conserva questa denominazione e insieme alla statua, anche se i napoletani preferiscono chiamare questo luogo “Corpo di Napoli” perché si erge proprio nel cuore del centro antico.

Altarino di Maradona a Spaccanapoli

Maradona, *El Pibe de Oro*, incarna lo spirito di rivincita dei cittadini, rendendoli fieri di essere napoletani e accomunandoli in un'unica fede. Il calciatore è ormai divenuto una leggenda e continua ad essere amato dai



napoletani e non, al punto da essere diventato **oggetto di devozione**.

Altarino di Maradona a Spaccanapoli
Subito dopo Piazzetta Nilo, incontrerete un **Altarino** costruito in suo onore: una teca custodisce la foto di Maradona ed un suo capello. Alcuni tifosi, prima di una partita importante, si recavano qui per chiedere la “*grazia*”. L’altarino, in teoria, è “gestito” dal bar adiacente: mettetevi in fila per farvi la foto e poi prendetevi un caffè come partecipazione

alle spese! Almeno questo è quello che invita a fare un cartello!

Sacro Monte di Pietà a Spaccanapoli

Il Sacro Monte di Pietà è un vecchio Palazzo risalente al 1539, quando un gruppo di nobili napoletani vollero creare un’istituzione benefica per elargire prestiti senza scopo di lucro. Un’iscrizione sulla facciata premette gli scopi benefici dell’associazione, in più essa è arricchita da **sculture di Pietro Bernini** e sul frontone da **La Pietà di Michelangelo Naccherino**. Gli affreschi all’interno sono avvolti da cornici di stucco dorato, mentre le tre sale, adibite un tempo per le aste, e la Cappella accolgono il Museo che custodisce arredi e dipinti del Banco di Napoli e una collezione di oggetti liturgici.

San Gregorio Armeno

Ed eccoci giunti a San Gregorio Armeno, la Via dei Presepi, **una delle strade più celebri di Napoli** dove l'arte presepiale la fa da padrona. Una strada in cui anche nei mesi più caldi si può respirare l'atmosfera natalizia grazie



ai bottegai che lavorano tutto l'anno per creare presepi di sughero e pastori di terracotta.

San Gregorio Armeno

Le loro creazioni vengono poi esposte ad un'orda di cittadini e turisti che affollano questa strada nei mesi più vicini al Natale.

Non solo figure canoniche, ma **le statue raffigurano anche personaggi legati all'attualità**. Proprio l'estro creativo di questi maestri ha reso così longeva l'arte di una

Napoli che ancora sopravvive.

Basilica di San Lorenzo Maggiore

Alla fine di San Gregorio Armeno si incrocia il Decumano maggiore, detto Via dei Tribunali. Sulla destra noterete subito la facciata di San Lorenzo Maggiore, importante espressione dell'arte gotica nel Sud Italia. Al suo nome



sono legati diversi personaggi celebri: qui trovano sepoltura molti membri della famiglia angioina, nonché il musicista Francesco Durante e il letterato Giovan Battista della Porta.

Basilica di San Lorenzo Maggiore

In più, la Chiesa è stata il palcoscenico del celebre e piacevole **incontro tra Giovanni Boccaccio e Fiammetta e anche Petrarca** pare abbia alloggiato nel convento annesso per qualche giorno. La **Torre**

Campanaria che sovrasta la Chiesa, invece, è stato il rifugio di armi durante i moti del 1647, tant'è che prende il nome di **Torre di Masaniello**. La chiesa conserva importanti scavi archeologici che permettono di fare un giro nell'antica agorà greca, uno dei luoghi da cui è partita la storia di Napoli.

L'Ospedale delle Bambole a Napoli

C'è un luogo straordinario alla fine di Spaccanapoli, un **Ospedale delle Bambole** che dal 1840 si prende cura dei **giochi preferiti delle bambine**. Se da piccoli avete avuto qualche problema a guardare film horror in cui la protagonista era una bambola assassina, magari limitatevi a guardare l'ospedale dalla vetrina.



L'Ospedale delle Bambole a Napoli

Se invece di problemi non avete, entrate e godetevi questo meraviglioso viaggio nel tempo. Teste, braccia, piedi, occhi, un'interna anatomia delle bambole è disponibile sotto i vostri occhi: alcune bambole sono in cura da molto, altre solo di passaggio e presto torneranno dai loro bambini.

L'idea geniale venne nel 1840 a **Luigi Grassi**, scenografo dei teatri di corte e dei teatrini dei pupi, lavorava in una stradina di "Spaccanapoli". Fu una mamma a chiedergli di aggiustare una bambola rotta e da quel giorno l'ospedale non ha smesso di curare i suoi particolari "malati". Il nome venne da una persona del popolo che passando da fuori disse in napoletano, "*sembra proprio l'ospedale delle bambole*". Luigi Grassi prese allora una tavoletta di legno e ci scrisse "**OSPEDALE DELLE BAMBOLE**" aggiungendo anche una croce rossa. Da 170 anni quella insegna è ancora lì.

Cosa vedere al Palazzo Reale di Napoli

La reggia costruita per un re che non è mai arrivato.



Alla fine del 1500 la notizia della possibile visita del Re Filippo III a **Napoli**, creò una certa agitazione. La capitale del Vicereame, infatti, non aveva luoghi per ospitare l'uomo più potente del mondo. Dopo infiniti ripensamenti, il viceré don Fernando, ordinò la costruzione di una residenza per l'illustre ospite. **Il Palazzo Reale fu commissionato a Domenico Fontana nel 1600**, che lo consegnò dopo solo due anni, anche se non completamente finito. Peccato però, che il capriccioso Re Filippo III cambiò idea senza avvisare: rimandò la sua visita a Napoli a data da destinarsi. Oggi è **uno dei monumenti di Napoli da vedere assolutamente** e Voi che siete più fortunati del Re, potete visitare l'**Appartamento Reale, la Cappella Reale, i giardini e il Teatrino di corte**. C'è molto altro da vedere e in questa pagina vi consigliamo le **10 cose da non perdere durante una visita al Palazzo Reale di Napoli**.

- Come
- Quando
- Quanto

Facciata del Palazzo Reale di Napoli

1

I 169 metri della facciata sono tutti opera del Fontana, fatta eccezione per le arcate inferiori che nel Settecento, per dare maggiore stabilità all'edificio, furono chiuse dal Vanvitelli. Sopra l'ingresso principale, un balcone di parata ai cui lati gli stemmi reale e vicereale sovrastano quello dei Savoia. Le otto statue custodite nelle rispettive nicchie esterne raffigurano otto dei più importanti Re che sono saliti sul trono del Regno di Napoli. La varietà degli stili artistici è dovuta al fatto che ogni statua è frutto di uno scultore diverso, e tutte insieme raccontano un po' di Napoli che a questi Re deve la sua storia.

Appartamento Storico del Palazzo Reale di Napoli

2

Dal 1919 l'Appartamento Reale è adibito a museo con il nome di Appartamento Storico, esso racchiude tutte le stanze 'di etichetta' al Piano nobile. Si tratta di sale usate all'epoca per cerimonie istituzionali e di rappresentanza. Sebbene molte camere e molti arredi, soprattutto quelli usati quotidianamente, siano andati persi, la sale più antiche sembrano non aver subito gli effetti del tempo: conservano ancora integro l'aspetto originario con statue, arazzi, mobili d'epoca e pitture. Le testimonianze storiche più importanti sono offerte dagli affreschi seicenteschi che esaltano la gloria e le vittorie degli spagnoli.

Il Teatrino di Corte del Palazzo Reale di Napoli

3

Dato che, per questioni di decoro, i viceré non potevano recarsi a teatro, nel 1768 Ferdinando Fuga allestì un teatrino di corte nella Gran Sala. Nonostante i danni subiti dopo la guerra, il Teatro conserva ancora la struttura architettonica originaria e le dodici statue in gesso e cartapesta, raffiguranti le nove Muse, Minerva, Apollo e Mercurio. Furono messe in scena rappresentazioni di opere buffe che destavano negli spettatori ammirazione ed entusiasmo. Due porte di legno, opera di un decoratore anonimo, intarsiate con motivi vegetali, animali e fantastici, accompagnano i visitatori nella sala successiva.

Sala Diplomatica del Palazzo Reale di Napoli

4

Caratteristica della Sala Diplomatica è la volta: una serie di telai di legno uno accanto all'altro a formare un solaio, decorata da un affresco di Francesco De Mura raffigurante l'Allegoria delle virtù di Maria Amalia di Sassonia e Carlo di Borbone. Questa sala, detta anche Anticamera di Sua Maestà, era destinata ad accogliere il Corpo delle delegazioni diplomatiche. Le pareti, rivestite di lampasso rosso, sono arricchite da due arazzi che raffigurano le allegorie del Fuoco e dell'Aria e ancora mobili neo-barocchi ad arricchire la Sala.

Sala del Trono del Palazzo Reale di Napoli

Nella Sala del Trono il re accoglieva i suoi ospiti. Essa è riconoscibile, oltre che dalla presenza del trono stesso, dai ritratti, alle pareti, di personaggi realmente esistiti tra il Seicento e l'Ottocento. Il baldacchino di velluto rosso risale al Settecento, mentre il trono, con i leoni in stile impero sotto i braccioli, è databile intorno al 1850. Sul soffitto figure femminili avvolgono il simbolo dell'autorità regale: sono le personificazioni di tutte le province del Regno delle Due Sicilie, mentre, al centro, gli stemmi del cavallo e della Trinacria a simboleggiare Napoli e la Sicilia. Di fronte al trono, un ritratto di Ferdinando I: il re che è stato più a lungo sul trono di Napoli.

Sala dei Fiamminghi del Palazzo Reale di Napoli

Un soffitto con il dipinto di Tancredi che rimanda Costanza all'Imperatore Arrigo VI accerchiato dagli stemmi delle province meridionali, sovrasta la Sala dei Fiamminghi. Chiamata così perché custodisce una serie di dipinti del Seicento olandese che furono acquistati dalla Galleria Reale del Palazzo di Francavilla a Chiaia per il re Ferdinando IV di Borbone. Una fioriera con le vedute delle Ville Imperiali Russe fa da sostegno all'ucelliera di bronzo e porcellana posta al centro della Sala, in più, sulla console, l'orologio musicale di Charles Clay risalente ai primi anni del Settecento.

Sala del Seicento Napoletano del Palazzo Reale di Napoli

Un'esposizione di dipinti del Seicento Napoletano impreziosiscono questa Sala che, insieme ad un'altra serie di stanze, forma l'appartamento di Maria Amalia di Sassonia. Tra i vari dipinti spicca San Gennaro invoca la fine della peste a Napoli di Luca Giordano ma anche L'incontro di Rachele e Giacobbe e Orfeo che incanta gli animali, entrambi di Andrea Vaccaro. Impressionanti sono le decorazioni del soffitto: una composizione a "ramages" di oro e stucchi bianchi che risale al Settecento. Al centro della Sala è posto un tavolino proveniente dell'Opificio di Pietre Dure di Firenze che fu donato al Re Ferdinando I dal Granduca di Toscana Leopoldo II

Salone d'Ercole del Palazzo Reale di Napoli

Anche se il Salone d'Ercole venne costruito nel Seicento, solo nel secolo scorso, quando venne adibito a salone da ballo, ha acquisito l'assetto attuale. In quanto Sala dei vicerè, il Salone era arricchito da molti loro ritratti; oggi accoglie la serie di arazzi di Amore e Psiche tessuti da Pietro Duranti, tra il 1783 e il 1789, e provenienti dalla Reale Fabbrica di Napoli. Da non tralasciare, l'orologio di Thuret, raffigurante Atlante che regge il mondo.

La Cappella del Palazzo Reale di Napoli

La Cappella è stata il centro della scena musicale napoletana, fu costruita nel XVII secolo su disegno di Cosimo Fanzago e dedicata all'Assunta. Mentre l'impianto barocco è rimasto invariato, le decorazioni iniziali sono state totalmente modificate. Tra i vari dipinti e cimeli che la Chiesa conserva, ciò che spicca è l'altare barocco di Dionisio Lazzari: un'esplosione di lapislazzuli, agate, ametiste e diaspri. L'altare venne costruito per la Chiesa di Santa Teresa degli Scalzi e trasportato, poi, qui da Gioacchino Murat. Oggi la Cappella viene utilizzata come Museo e custodisce opere quali un Cristo di bronzo dorato attribuito al Vinaccia.

Giardini del Palazzo Reale di Napoli

I Giardini Reali sono l'area verde del Palazzo sin dal XIII secolo. Nell'Ottocento il botanico Federico Corrado impiantandovi lecci, magnolie, piante rare ed altri tipi di vegetali, conferì al giardino uno stile "all'inglese" che lo rese meta ambita dai visitatori. Sempre all'Ottocento risale la cancellata in ferro dorato che introduce nel viale contornato dalla statue dei Palafrenieri. In fondo ai Giardini, le Scuderie ottocentesche sono attualmente adibite ad uso espositivo. Nelle trasformazioni ottocentesche si inserisce anche un piccolo giardino, Giardino Italia, decorato con le palme di San Pietro e con al centro una statua marmorea raffigurante l'Italia.

Castel dell'Ovo a Napoli

Castel dell'Ovo a Napoli: storia, leggende, architettura e cose da vedere nel luogo leggendario in cui è nata Napoli



L'isolotto di Megaride, su cui si innalza il Castel dell'Ovo, **è stato il primo approdo dei Greci** che conquistarono il golfo di [Napoli](#) e fondarono nel 474 a. C. la "città nuova" Neapolis. Il Castello, costruito attorno al 1128 su un sito denso di complesse vicende storiche, fu probabilmente luogo di culto pagano, come narra la leggenda legata alla sirena Partenope, ma con i monaci basiliani diventò luogo di culto cristiano.

I primi accenni di fortificazione si ebbero proprio con la presenza dei monaci, ma divenne una vera fortezza con i normanni, per poi diventare finalmente castello con gli angioini.

Un uovo per decidere le sorti di Napoli

L'isolotto di Megaride

Il Castel dell'Ovo spicca maestoso sull'antico Isolotto di Megaride. Una delle più bizzarre leggende napoletane attribuisce il nome del castello all'uovo che Virgilio avrebbe tenuto nascosto in una gabbia posta nei sotterranei. L'uovo fu difeso con pesanti serrature e mantenuto segreto perché proprio da questo "oggetto prezioso" dipendeva la buona sorte del Castello. **Da quel momento in poi il destino non solo del Castello, ma anche dell'intera città di Napoli, è stato legato a quell'uovo**, certo un sostegno che potremmo definire un po' fragile, ma pur sempre qualcosa a cui appigliarsi per un po' di speranza. Si pensi che la cronaca dell'epoca riporta che, al tempo della regina Giovanna, il Castello subì gravi danni a causa del crollo dell'arcone che lega i due scogli su cui è innalzato e che **la Regina fu praticamente obbligata a dichiarare ufficialmente di aver sostituito l'uovo** per evitare che in città si spargessero timori per l'avvento di nuovi e più dannosi disastri.

Il culto della Sirena Partenope

Questo culto, secondo la leggenda, **ha le sue radici nella storia della nascita della città di Napoli**, nei luoghi del primo insediamento e nell'evento del primo approdo sull'isolotto di Megaride. La descrizione di questo mito è molto cambiata nel tempo e così l'aspetto della sirena è passato da mostruoso ad affascinante. Il primo che parlò di sirene fu Omero nella sua Odissea, secondo cui Ulisse, soltanto legando il suo corpo ad un palo della nave su cui si trovava, riuscì a resistere al canto ammaliante delle sirene che volevano incantarlo.

Si narra che in seguito a questa umiliazione le Sirene si lanciarono da una rupe uccidendosi e che il corpo di Partenope sia giunto sino all'isolotto di Megaride, dando così il suo nome alla città che si trovava sul promontorio accanto.



John William Waterhouse "Ulisse e le Sirene"

Un'altra leggenda meno famosa racconta di Partenope come la bellissima fanciulla figlia del condottiero greco Eumelo Falevo che, partito per fondare una colonia sulla costa campana, **fu investito da una tempesta che travolse la figlia uccidendola. Il nome della città sarebbe quindi un omaggio a questa meravigliosa bellezza.**

La leggenda di Nicolò, l'uomo-pesce

Il mito racconta di questo ragazzo, Nicolò, molto abile in acqua: qualcuno lo vuole munito di dita palmate, branchie e pelle squamosa, o addirittura mezzo uomo e mezzo pesce. **Nicolò, che era in grado di vivere sul fondo del mare, era spesso incitato dal re di Napoli ad immergersi per soddisfare le sue curiosità.** L'uomo-pesce raccontò al re di aver visto il fondo del mare ricoperto da coralli e gremito di scheletri, carcasse e navi sommerse che nascondevano tesori.

Egli andò al cospetto del re portandogli molte gemme preziose trovate in grotte e cunicoli posti sotto l'isolotto del Castello. **Per fronteggiare le grandi distanze Nicolò si faceva ingoiare da un grande pesce e quando arrivava a destinazione gli tagliava il ventre per uscire;** non rinunciava mai a nessuna avventura, ma le sue sorti sono ancora misteriose: semplicemente egli non riemerse mai più dall'acqua.

La leggenda di Santa Patrizia



La leggenda di Santa Patrizia

Patrizia, nata nel VI secolo d. C., era la discendente di Costantino e decise di dedicare la sua vita agli altri e di mantenere voto di castità contro il volere dell'imperatore che già l'aveva promessa in moglie. Ella quindi **fuggì verso Roma con l'aiuto delle sue ancelle ma a causa di una violenta tempesta naufragò sulle coste di Napoli e si fermò sull'isolotto di Megaride**, dove visse nelle grotte per un po' di tempo insieme alle sue consorelle. Una volta a Napoli Patrizia **elargì ai poveri tutti i suoi averi ma dopo poco morì per una malattia fulminante**. Nel 1846 i resti della santa furono portati nel monastero di **San Gregorio Armeno** in cui è custodito anche il reliquiario con il suo sangue che, come quello di San Gennaro, diventa liquido miracolosamente.

I personaggi "famosi" di Castel dell'Ovo



L'interno di Castel dell'Ovo

L'isolotto di Megaride, grazie alla sua posizione naturalmente protetta, **è stato sempre agognato dai più ed è stato lo scenario in cui si sono intrecciate le vite di molte figure leggendarie**. Molti personaggi si sono avvicinati in questo luogo, tra chi ha scelto di abitarvi e chi è stato costretto a rimanere qui come prigioniero. Il **primo ospite illustre di cui ci parla la storia è Romolo Augusto, ultimo imperatore di Roma**, che Odoacre

tenne in esilio scegliendo proprio il Castello per la sua prigionia. **Anche Tommaso Campanella fu uno dei prigionieri popolari del Castello probabilmente nel 1608.** Nel 1800 furono prigionieri altri personaggi celebri tra giacobini, carbonari e liberali, come Francesco De Sanctis, Carlo Poerio e Luigi Settembrini. **Tra le persone che invece hanno scelto di abitare sull'isolotto ci sono Lucio Licino Lucullo e Federico II.** Roberto d'Angiò ebbe l'onore di ospitare al Castello Francesco Petrarca, tornato anche per una seconda vacanza nel corso della quale fu spettatore e poi cronista di un violentissimo maremoto che nel 1343 si scagliò sulla città, causando gravi danni al Castello.

Napoli Sotterranea: storia, leggende, orari di apertura e prezzo del biglietto

Tutte le informazioni per visitare Napoli Sotterranea, un viaggio nell'antico ventre partenopeo. Orari, come arrivare, costo del biglietto.



Napoli sotterranea è la parte nascosta della **Napoli** che tutti possiamo vedere ed una delle **10 cose da vedere assolutamente in città**. La **Napoli** dei “vic’ e vicariell” (vicoli e vicoletti) che vediamo oggi, infatti, poggia le sue fondamenta su un’antichissima rete di altrettante strade sotterranee: **i cunicoli scavati dai Greci quando iniziarono a estrarre il tufo dal sottosuolo per rafforzare le mura della città**. Successivamente, in epoca romana, questi passaggi sotterranei furono ampliati e adattati per raccogliere l’acqua piovana, realizzando così un acquedotto che **servirà a portare acqua alle case napoletane fino al 1885!** Soltanto dopo una spaventosa ondata di colera si decise di abbandonare il vecchio sistema per portare acqua potabile nelle abitazioni. **Ma nel corso dei secoli la vita sotterranea di Napoli è stata in fermento quasi quanto quella in superficie.**



La storia dei cunicoli di Napoli Sotterranea

Le gallerie sottostanti Napoli sono state usate, nel corso dei secoli, in diversi modi. **Nate in seguito all'estrazione di tufo per la costruzione della città, sono state poi adibite ad acquedotto, senza però cessare di essere utilizzate come cave.** In seguito alla grande espansione della città durante il regno degli Angioini, furono emanate una serie di leggi che proibivano di trasportare in città materiale da costruzione. Tali misure si resero necessarie per evitare l'espansione incontrollata delle costruzioni. Ma i napoletani non sono, storicamente, un popolo che ama i divieti. **Utilizzando dei pozzi già esistenti, si ampliarono le cisterne sottostanti ricavando così altro tufo destinato alle costruzioni.** Il perpetuarsi di questa attività ha fatto sì che oggi la città si erga su una superficie convessa, **determinando una fragilità diffusa delle strade, specie in alcuni punti, in cui durante i giorni di forte pioggia, si aprono ripetute voragini.**

Da rifugio di guerra a discarica



Durante la Seconda Guerra Mondiale, la Napoli sotterranea è stata ulteriormente modificata per **ospitare la popolazione durante i bombardamenti**. Durante gli anni della guerra, circa quattromila persone popolarono i sotterranei della città, aspettando che il conflitto bellico consentisse il ritorno alla vita. Ma la distruzione causata dalla guerra presentò uno scenario sconvolgente alla popolazione che abbandonò il ventre protettivo della città natale. I feroci bombardamenti avevano distrutto buona parte della città. Anche nella dolorosa e faticosa ricostruzione di Napoli, il suo ventre vuoto ebbe la sua parte: **la mancanza di mezzi di trasporto fu risolta gettando i detriti negli antichi pozzi**.

I cumuli di pezzi di tufo in cui era ridotta la città, venivano rigettati al suo interno, proprio da dove, nel corso dei secoli, erano venuti fuori. **Il sottosuolo continuò ad essere usato come discarica** e fino agli anni ottanta, la sua storia è stata sepolta dall'immondizia. **Solo grazie all'attività di alcuni volontari che decisero di ripulire le fondamenta della città, oggi Napoli può offrire un percorso sbalorditivo** che, attraverso il tempo e la storia, consegna ai turisti un viaggio impossibile in altri luoghi.

La leggenda del "Monaciello"

Uno dei personaggi più famosi del folklore napoletano è il "monaciello". Temuto e coccolato allo stesso tempo, **nella credenza popolare era lo spirito che abitava le costruzioni di Napoli**. Se l'abitante della casa risultava simpatico al "monaciello", questo poteva far trovare soldi nei cassetti o nelle giacche appese all'ingresso. Ma se per caso si offendeva lo spirito, dimostrando poca devozione o asserendo di non credere agli spettri, **la**

vendetta del “monaciello” era inevitabile: dai piccoli dispetti come la scomparsa degli oggetti, a veri e propri “*paleatoni*”, una serie di schiaffi, pugni e calci ricevuti durante la notte o nelle stanze buie dall’indispettita presenza. **La nascita del mito del “monaciello” in realtà, è da ricondurre all’attività dei pozzari**, uomini che vivevano nei sotterranei e che gestivano l’approvvigionamento dei pozzi. Si muovevano nelle gallerie con estrema agilità ed erano i padroni incontrastati del sottosuolo. A causa dell’altissimo tasso di umidità, **erano costretti a lavorare con un mantello che coprisse anche il capo**, dandogli l’aspetto di monaci francescani, da cui il soprannome di “monaciello”. **I pozzari potevano accedere alle case dei cittadini direttamente dai pozzi** e sfruttavano questa possibilità soprattutto quando le donne erano sole in casa. Senza eccessiva malizia, è facile immaginare che alcune visioni del “monaciello” da parte di mariti rientranti a casa, fossero ben più che reali.

Napoli Sotterranea: orari, prezzi dei biglietti e come arrivare

Dove: si accede a Napoli Sotterranea da Piazza San Gaetano in Via dei Tribunali.

Come arrivare: ci si arriva a piedi dal Centro Storico. **La stazione della metro più vicina per raggiungere Napoli Sotterranea è la fermata Dante della Linea 1.**

Orari di apertura: tutti i giorni dalle 10.00 alle 18.00 ad ogni ora. **Il percorso dura circa 2 ore.**

Costo del biglietto: 9 euro circa.

La Galleria/Tunnel Borbonica di Napoli

Il Tunnel Borbonico o Galleria Borbonica di Napoli: come arrivare, orari di apertura, costo del biglietto, storia e cose da vedere.



Armati di pale, picconi e carriole, impegno civile e un po' di sano amore viscerale per la propria città, i volontari dell'Associazione Culturale Borbonica Sotterranea sono riusciti a portare alla luce il **Tunnel Borbonico di Napoli**, un altro pezzo della Napoli sotterranea.

Un regalo inaspettato per napoletani e turisti che possono **vivere l'esperienza di una passeggiata nel ventre di Napoli** in un percorso affascinante ed interessante in cui si intrecciano "passati" diversi. Insieme al percorso di [Napoli Sotterranea](#), la Galleria rientra nelle [10 cose da fare e vedere assolutamente a Napoli](#).

Il grande tunnel borbonico iniziato e mai finito

La Galleria Borbonica è un percorso militare progettato da Enrico Alvino nel 1853 per ordine del Re Ferdinando II. Il tunnel doveva collegare il Largo di Palazzo (l'attuale Piazza del Plebiscito) con la zona del porto attraverso il Monte Echia, **per consentire in caso di necessità, alle truppe una rapida difesa della Reggia e, al sovrano, di fuggire da Palazzo Reale e raggiungere il mare in breve tempo.**

Un lavoro imponente, **mai portato a compimento sia a causa delle enormi difficoltà incontrate durante gli scavi sia per gli sconvolgimenti politici che andavano maturando e che culminarono con la cacciata dei Borbone** e la caduta del Regno delle Due Sicilie. La Galleria Borbonica, infatti, nel suo percorso incrocia le mastodontiche Cave Carafa (XVI sec.), il bacino di tufo da cui si estraeva materiale per le costruzioni di Napoli ma anche le cisterne di età romana e i cunicoli dell'acquedotto seicentesco del Carmignano che serviva la città ed in particolare la zona di Pizzofalcone.

Il tunnel discarica, rifugio bellico e deposito di auto

Per godere di tale spettacolo è necessario **lasciarsi “inghiottire” dalla montagna sui cui sorge la città (Monte Echia)**. Da Vico del Grottone n. 4 (nei pressi di Monte di Dio) utilizzando una scala del '700 adoperata dai pozzari per scendere nell'acquedotto, ad appena 25 metri dal livello stradale, oppure dalla più comoda entrate nel **Parcheggio Morelli**. Dal primo ingresso **vi aspetta un camminamento di circa 500 metri** (piuttosto agevole) che si estende da Via Domenico Morelli a Piazzetta Carolina (alle spalle di Piazza del Plebiscito), **fatto di cunicoli, pozzi, cisterne, cavità, finalmente liberate da ogni sorta di rifiuti**, sversamenti abusivi e dal degrado in cui spesso sono abbandonati i tesori di Napoli. Ma le sorprese non finiscono qua.



L'ingresso in Via Morelli della Galleria Borbonica

Infatti, **dal 39 al 43 il tunnel e le cavità laterali furono utilizzati dai residenti di Monte di Dio come ricovero bellico**, come dimostrano i resti dell'impianto elettrico (lampadine da 12 watt) e dei servizi igienici, i residui piuttosto malandati del parquet che pavimentava i vari ambienti, le suppellettili, un'improvvisata infermeria, le brande in ferro di chi cercava nelle viscere della terra un rifugio dai bombardamenti aerei.

Un cimitero di auto e moto d'epoca



I veicoli antichi nella Galleria Borbonica di Napoli

Dal dopoguerra fino agli anni 70 una parte di questi spazi fu utilizzata come **deposito di veicoli sequestrati e affidati in custodia al Comune di Napoli**. Nascoste da cumuli di detriti sono emerse auto e moto che farebbero invidia a qualsiasi collezionista. Sistemate lungo il percorso è possibile ammirare, ad esempio una **Fiat 508 Barilla**, una **Fiat 1400**, una **Fiat 1100 usata come taxi**, una **preziosa Alfa Romeo 2500 SS cabriolet Pinin Farina**, un camioncino per le consegne alimentari con la scritta "*Bottega dei Mille, parco commerciale cittadino*" ed ancora un vero e proprio **cimitero di Vespe e Lambrette**. Come dalle rovine di una città antica **sono emersi persino pezzi di un gigantesco monumento scolpito in memoria di Aurelio Padovani**, fondatore de fascio napoletano, posto nel 1934 nella piazza Santa Maria degli Angeli in Pizzofalcone. Il monumento fu prontamente e opportunamente smantellato e occultato alla caduta del regime come a voler cancellare ogni traccia dello stesso.

Dal Tunnel Borbonico le meraviglie dal sottosuolo napoletano

Un museo nel museo dunque, **un percorso emozionante e suggestivo, grazie anche ad un'illuminazione scenografica che cattura il turista e lo accompagna nel suo viaggio sotterraneo** celebrando ogni oggetto, ogni particolare ed esaltando la bellezza e l'imponenza di quella che è una vera e propria cattedrale di tufo. Si respira anche tanta vita sotto l'asfalto di Napoli. **Sono tante le storie di vita reale, tante le testimonianze custodite dalla terra nei suoi meandri per lunghissimi anni.**



Le scritte nella Galleria Borbonica di Napoli

Con po' di attenzione e grazie alle indicazioni di appassionate guide, scorgerete tra i numerosi segni lasciati nel tufo dai pozzari, per non perdersi nel buio delle cavità, il disegno di una montagna sovrastata da una croce che significava "siete arrivati a Monte di Dio", la fatica del lavoro dello scolpire e del cavare, **le scritte di chi ha vissuto sulla propria pelle la tragicità della guerra** ("Noi vivi" e "26 aprile 1943 – allarme delle 13.20"), di fronte alle quali non ci si può non emozionare.

E poi ancora croci, un bassorilievo di Santa Barbara, protettrice contro i fulmini e le morti violente, pipe di terracotta appartenute ai pozzari, antiche riggiole (piastrelle), carcasse di auto prive di sedili utilizzate dai contrabbandieri per far spazio al tabacco. **Ebbene, vedendo tutto questo non si può non pensare a quanto questa parte di città sotto terra sia speculare a quella sopra il suolo**, l'una più silenziosa, l'altra più chiassosa senz'altro ma ambedue scenari invidiabili per la loro unicità.

Il percorso avventura tra le cisterne



Il percorso avventura tra le cisterne

Recentemente è stato inaugurato un percorso che prevede **la visita a una piccola cisterna, raggiungibile attraverso un breve cunicolo**, nella quale sono visibili le croci incise dai "pozzari" come strumento per difendersi dai pericoli legati alla loro attività. Dopo uno stretto cunicolo di circa 30 m (sconsigliato a chi soffre di claustrofobia), si arriva al ponte realizzato dai Borbone e poi nella **grande cisterna**. Da lì, su una zattera, si naviga sulla falda acquifera sotterranea di Napoli che scorre sotto la galleria abbandonata della linea L.T.R. (Linea Tranviaria Rapida mai completata).

Orari di apertura e costo dei biglietti del Tunnel Borbonico

Indirizzo: ci sono due ingressi. Da Vico del Grottone n.4, nei pressi di Piazza Plebiscito e dal Parcheggio Morelli, in Via Morelli.

Come arrivare: a piedi nel centro storico.

Orari di apertura: la Galleria è aperta al pubblico ogni **venerdì, sabato, domenica e festivi** dalle 10.00/12.00/15.30/17.30.

Prezzi dei biglietti: 10 €

Il Cimitero delle Fontanelle: storia, leggende, orari, prezzi dei biglietti, come arrivare

Il Cimitero delle Fontanelle: storia, misteri e curiosità di uno dei luoghi più straordinari di Napoli. Orari, prezzo del biglietto, come arrivare e altre informazioni utili.



Il Cimitero delle Fontanelle si trova nel cuore del Rione Sanità, tra via Foria e la collina di Capodimonte, **ed è uno dei luoghi più suggestivi di [Napoli](#)**. In questo ossario, che raccoglie oltre 40.000 resti, **si può capire il rapporto che i napoletani hanno con la religione, la morte, i defunti, il destino, il lotto, la fortuna**. Una visita al Cimitero delle Fontanelle racconta di Napoli e dei napoletani, ed aiuta a capire lo spirito di questo popolo molto più di tante parole.

Il cimitero dei poveri di Napoli

Oggi il Cimitero delle Fontanelle si trova nel cuore di Napoli ma quando i greci scelsero questo luogo per allestire la necropoli pagana, la zona si trovava appena fuori le porte di Napoli. Trasformata in seguito in cimitero cristiano, le cave di tufo presenti in questa zona furono utilizzate per **dare una sepoltura a chi non aveva la possibilità economica di pagarsene una più dignitosa**. L'utilizzo delle cave come deposito di cadaveri ebbe un notevole incremento in seguito ai trecentomila morti causati dalla peste, che scoppiò a Napoli nel 1656.



Il cimitero dei poveri di Napoli

Una pestilenza che generò uno scenario spaventoso, con cadaveri sparsi per la città, immondizia e malattie che si propagavano a grande velocità. L'utilizzo delle cave permise di togliere i morti dalla città e adottare le giuste misure per debellare la peste. **Dal 1656 il Cimitero delle Fontanelle ha accolto le ossa delle tombe ritrovate nelle Chiese bonificate in seguito all'arrivo a Napoli di Gioacchino Murat e, successivamente,** quelle derivanti dall'epidemia di colera del 1836. Ma secondo alcuni, oltre a questi cadaveri "ufficiali", nella cava sono stati disposti anche i resti di persone abbienti che richiedevano di essere tumulate nelle Chiese. Di giorno si svolgeva il funerale, così come voleva il defunto e la notte i becchini trafugavano il corpo portandolo alla cava, per evitare l'affollamento.

A causa del sistema fognario praticamente inesistente, in seguito ad un allagamento della cava, i resti furono riportati in superficie, dando vita ad uno spettacolo apocalittico spaventoso. Solo dopo questa sciagura si decise di dare alle ossa una disposizione, costruire un altare e riconoscere ufficialmente la cava come ossario.

Il culto delle "Anime pezzentelle"

Napoli ha una straordinaria varietà di modi per venerare il culto dei morti. **L'attaccamento popolare al Cimitero delle Fontanelle, dove i fedeli si prendevano cura delle "anime pezzentelle" (anime povere), era così forte che nel 1969, l'allora Cardinale di Napoli, Corrado Ursi, ne decretò la chiusura per l'eccessiva paganismà del culto.** La cura dei teschi presenti nel Cimitero delle Fontanelle, infatti, ha davvero poco a che fare con il

cattolicesimo e si va a collocare in **quella strana miscela di sacro e profano che pervade tutta la tradizione napoletana**. I devoti sceglievano un teschio, lo pulivano e costruivano un altarino con lumini e rosari. Iniziavano a **pregare per l'anima prescelta che, attraverso il sogno, si manifestava**.



Il culto delle "Anime pezzentelle"

Lo spirito chiedeva che gli venissero rivolte delle preghiere per alleviare le pene del purgatorio. Il devoto, una volta tornato al Cimitero delle Fontanelle, **abbelliva ancora di più l'altare, continuava a pregare e, in cambio, chiedeva una grazia**. Solitamente, questa consisteva nella comparsa in sogno dello spirito, **che consigliava i numeri da giocare al lotto**. Se la grazia avveniva, il teschio veniva posto in un luogo più protetto: una scatola di latta, per chi non aveva disponibilità, teche di vetro o veri e propri loculi per chi poteva permetterselo. **Se la grazia non arrivava, il teschio tornava assieme a tutti gli altri e veniva scelto un altro con il quale si iniziava la stessa trafila**. La tradizione vuole che quando lo spirito compie la grazie, il teschio inizi a sudare, indicando in questo modo la sua intercessione nel mondo dei vivi. In realtà, l'alto tasso di umidità della cava fa formare goccioline di condensa sui teschi, facendoli sembrare sudati.

Il teschio del Capitano, il più scelto dai devoti

La devozione popolare nei confronti del Cimitero delle Fontanelle ha fatto nascere leggende la cui origine si è persa nella notte dei tempi. **Il teschio più conosciuto della cava è quello del "Capitano", un vera e propria star del Cimitero delle Fontanelle**. Il teschio del Capitano è adagiato in una teca di vetro e, a differenza degli altri, è sempre perfettamente lucido, forse proprio in virtù dei vetri che lo proteggono dall'umidità. **Ma per la gente di Napoli il "Capitano" è un anima pia, che ha aiutato tantissimi devoti**.

Della sua storia esistono diverse versioni, ma la più "sentita" è quella che riguarda i "due sposi". **Si narra di una giovane donna promessa sposa che nutriva un'autentica venerazione per il teschio del Capitano**.



Il teschio del Capitano, il più scelto dai devoti

Il suo futuro marito, invece, riteneva che tutte quelle attenzioni per delle vecchie ossa fossero tempo perso. Un giorno il giovane decise di accompagnare la futura consorte al Cimitero delle Fontanelle per vedere da vicino il vecchio teschio. Una volta nella cava, il giovane infilò un bastone nella cavità dell'occhio del teschio e con fare scherzoso, invitò il Capitano al suo matrimonio.

Il giorno delle nozze, tra gli invitati festanti, apparve un uomo con la divisa dei carabinieri. Quando lo sposo chiese al carabiniere di qualificarsi, questo ripose che era stato proprio lui ad invitarlo, e che si era anche divertito ad acceccargli un occhio in quell'occasione. **Dopo la presentazione il Capitano aprì la sua divisa, e invece di un corpo d'uomo, apparvero solo le ossa dello scheletro.**

Alla vista di quella scena, i due novelli sposi morirono sul colpo, e la leggenda vuole che siano conservati ancora oggi nella prima stanza del Cimitero delle Fontanelle sotto la statua di Gaetano Barbati.

Il Monacone e i nobili

Proseguendo nel Cimitero delle Fontanelle **si incontra un altro “personaggio storico” del luogo. Si tratta della statua di San Vincenzo Ferrer, meglio conosciuto come “Il Monacone”**. La statua è stata decapitata e al posto della testa è stato messo un teschio. “Il Monacone” è illuminato da un raggio di luce che entra dall'esterno, dando una connotazione ancora più sinistra alla statua e al luogo.



La statua del Monacone nel Cimitero delle Fontanelle di Napoli

Accanto al “Monacone” fanno la loro comparsa gli unici scheletri interi ben visibili all’interno del Cimitero delle Fontanelle. Sono “*I nobili*”, giunti fino ad oggi intatti e ben vestiti, e che in vita erano Filippo Carafa, Conte di Cerreto e di Maddaloni e la sua consorte Margherita.

Una delle sala del Cimitero delle Fontanelle, quella chiamata il “Tribunale”, secondo una leggenda secolare, era il luogo in cui avveniva l’iniziazione dei giovani camorristi, che qui pronunciavano il loro giuramento, scendendo nella cava come uomini e risorgendo alla luce del giorno come affiliati alla congregazione criminale.

Orari, costo dei biglietti e altre informazioni per visitare il Cimitero delle Fontanelle di Napoli

Indirizzo: Rione Sanità

Come arrivare: metro Linea 1 fermata Materdei

Orari di apertura: Tutti i giorni dalle 10 alle 17.

Biglietto: gratis. Diffidate da chi all'esterno offre visite a pagamento.

Il Museo Archeologico di Napoli



Prima scuola di equitazione poi sede dell'Università, il **Museo Archeologico di Napoli** venne inaugurato nel 1816 e ad oggi è uno dei più importanti nel mondo per la qualità e la quantità delle opere che custodisce. Il Re Ferdinando IV intendeva creare a Napoli un imponente istituto per le arti e, a distanza di oltre due secoli, si può dire che le sue ambizioni siano state realizzate.

Il Museo Archeologico, oltre a contenere i ritrovamenti degli scavi di [Pompei](#), ospita reperti dell'età greco-romana, le antichità egizie ed etrusche della collezione Borgia e le monete antiche della collezione Santangelo. Da non perdere il "Gabinetto segreto" che raccoglie affreschi e sculture antiche dedicate al tema dell'erotismo. In questa pagina vi consigliamo le **10 cose da vedere assolutamente durante una visita al Museo Archeologico di Napoli**.

Collezione Farnese a Napoli

Ad Alessandro Farnese, divenuto poi Papa con il nome di Paolo III, e agli altri membri della sua famiglia, si deve la creazione di questa collezione. Lasciti, confische, acquisti e commerci permisero di racimolare un'ingente quantità di oggetti antichi e moderni, sculture, pitture e gemme per abbellire il Palazzo Farnese di Roma. Dopo la morte di tutti gli uomini della famiglia, questa preziosa raccolta passò nelle mani di Carlo di Borbone, grazie al lascito della madre Elisabetta Farnese. Divenuto Re di Napoli, nonostante il disaccordo del Papato, Carlo di Borbone trasferì l'intera collezione, dai palazzi romani al nascente Museo di Napoli.

Le sculture delle Terme di Caracalla a Napoli

Dopo gli scavi cominciati sotto il pontificato di Sisto IV, Paolo Farnese fu il promotore di nuovi scavi alle Terme di Caracalla, per portare alla luce materiali che abbellissero il proprio palazzo in Campo de' Fiori a Roma. Col trasferimento a Napoli, molte opere sono state disperse nei vari musei d'Italia e del mondo. Al Museo Archeologico di Napoli restano comunque custodite numerose opere scultoree provenienti dalle Terme. I gruppi scultorei non appartengono tutti allo stesso periodo, formano un insieme eterogeneo ma organizzato armonicamente in base alla dimensioni, alla composizione e alle tematiche. Tra le diverse opere, le più celebri il Toro e l'Ercole.

Galleria degli Imperatori a Napoli

Nucleo fondamentale del collezionismo rinascimentale, erano i ritratti degli Imperatori romani, espressione del potere assoluto all'epoca. I Farnese, avvalendosi della collaborazione del bibliotecario Orsini, riuscirono ad accaparrarsi diversi ritratti scultorei dei più celebri Imperatori. Le opere erano esposte nella Sala Grande e nella Sala degli Imperatori del Palazzo Farnese, ma con il trasferimento a Napoli, la collezione subì diversi restauri,

preservando, comunque, la sua importanza. Tra le varie sculture, di grande interesse sono i colossali busti di Giulio Cesare e di Vespasiano e una statua di Alessandro Severo in nudità eroica.

Gemme della Collezione Farnese a Napoli

Sempre alla Collezione Farnese appartiene la meravigliosa raccolta di gemme antiche e moderne. Più di duemila pezzi di altissima qualità artistica abbelliscono due sale al pianterreno del Museo. Le gemme provengono da altre collezioni private e dagli antichi centri della Campania, e tra esse le più antiche sono quelle del Pontefice veneziano Paolo II Barbo e di Lorenzo il Magnifico, risalenti al 400 e ricche di esemplari unici. La collezione venne ereditata da Carlo di Borbone, e dopo aver dimorato nel Palazzo Reale di Napoli prima e nel Museo di Capodimonte poi, è giunta nel Museo Archeologico napoletano nel 1817.

Affreschi Pompeiani a Napoli

Alcune sale del primo piano del Museo accolgono gli affreschi della collezione Pompeiana: si tratta di pitture staccate dalle ville e dalle case delle città sommerse dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. Gli affreschi rappresentano una ricca testimonianza della pittura dell'età romana, e l'esposizione è organizzata secondo criteri non solo cronologici, ma anche tematici. I soggetti raffigurati spaziano, infatti, da scene di vita quotidiana a temi mitologici e religiosi a nature morte e paesaggi. Questa sezione presenta anche una pittura più "popolare" ma decisamente più pratica (insegne di botteghe, decorazione di taverne...).

Mosaici Pompeiani a Napoli

Mentre i primi mosaici ritrovati tra le macerie di Pompei ed Ercolano furono accorpate agli affreschi, man mano che i ritrovamenti si facevano più cospicui le due raccolte vennero separate, assumendo la collocazione attuale. I mosaici, ora, sono racchiusi nell'amm ezzato occidentale del Museo, divisi per tecnica e materia e testimoniano l'arte musiva tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C. Tra i vari mosaici che rivestivano le colonne, le fontane e i pavimenti delle più sfarzose ville pompeiane, degno di nota è quello della Battaglia di Issos che raffigura la vittoria di Alessandro Magno su Dario.

Gabinetto Segreto a Napoli

Vittima di vicende alterne, sottoposto a continui divieti e restrizioni, dall'aprile del 2000 il Gabinetto Segreto è stato definitivamente aperto al pubblico. Qui è raccolto tutto il materiale, tra sculture, dipinti ed oggetti vari, a sfondo prettamente erotico. In epoca romana pare che il simbolo fallico, unito al rumore, fosse efficace contro malocchi e

malattie ed augurio di prosperità; ecco quindi tutta una serie di amuleti portati da uomini e donne o affissi nelle botteghe in cui il membro maschile predomina. Nonostante adesso non vi sia più nessun tipo di censura, è opportuno che i minori di 14 anni siano accompagnati da una persona adulta.

Villa dei Papiri a Napoli

Tra il 1750 e il 1764, grazie ad un articolato sistema di pozzi e cunicoli sotterranei, fu rinvenuta la Villa dei Papiri, una delle più ricche e sontuose ville romane. Nel Museo sono custoditi busti, statue e teste di bronzo provenienti dalla Villa. È possibile ammirare, per esempio, piccoli busti di filosofi e letterati, cinque statue raffiguranti le “danzatrici” (donne condannate a vita ad attingere l’acqua per aver ucciso gli sposi), due celebri statue in bronzo di corridori, nonché due papiri carbonizzati e srotolati ed alcune riproduzioni di papiri collocati nella Biblioteca Nazionale di Napoli, per essere studiati.

Collezione Egizia a Napoli

La collezione Egizia del Museo Archeologico di Napoli, dopo quella dei Musei Vaticani e del Museo Egizio di **Torino**, è terza in Italia per ordine d’importanza. Costituitasi tra il secondo e terzo decennio dell’800, la raccolta contiene materiali rinvenuti dagli scavi della zona vesuviana e flegrea e provenienti da collezioni private. Nucleo principale della sezione è la collezione Borgia, ricca di oggetti e manoscritti provenienti dall’Egitto, seguita dalla collezione Picchianti, che comprende oggetti funerari ed accessori di uso quotidiano. Oltre a custodire importanti reperti archeologici, la collezione ha un notevole valore storico.

Salone della Meridiana a Napoli

Quest’enorme salone seicentesco si trova al primo piano del Museo. Per via della sua instabilità statica, nel corso del Seicento, non fu quasi mai aperto al pubblico, fino a quando il re Carlo di Borbone affidò i lavori di restauro all’architetto Giovanni Antonio Medrano. Il Medrano, per rafforzare la copertura del Salone, utilizzò l’escamotage del doppio tetto: un interno di travi sovrastate da un secondo ordine di capriate. Sulla volta si può ancora ammirare l’affresco di Pietro Bardellino che celebra il re Ferdinando IV e sua moglie Maria Carolina, come protettori delle arti.

Tesoro di San Gennaro a Napoli



Il legame che **Napoli** e i napoletani con San Gennaro va ben oltre la semplice devozione per il Santo Patrono. E' un sentimento viscerale e condiviso, che nel corso dei secoli ha superato divieti e restrizioni, rafforzandosi sempre più. **Nonostante San Gennaro sia considerato dalla chiesa un santo di "Serie B", non lo è per i napoletani.** Il tesoro è la più immediata e importante prova di questo amore per "Faccia Gialla", il nome con cui i partenopei chiamano il Santo dovuto alla sua statua più famosa in argento dorato. Il Tesoro di San Gennaro si trova nel **Museo dedicato al Santo**, all'interno del **Duomo di Napoli**, e raccoglie reliquie e oggetti preziosi, diventati oracoli di fede. Il Tesoro comprende anche statue, candelabri e argenti vari, che i devoti hanno gelosamente protetto durante i numerosi saccheggi della città. Testimonianza di quanto **i napoletani ritengano San Gennaro una presenza vicina e confortante**, come fosse un caro vicino di casa, a cui ricorrere nei momenti di bisogno ma anche quando si ha solo voglia di parlare un po'.

Le grazie chieste a San Gennaro

I napoletani sono un popolo molto fantasioso ed esigente e non è insolito che si rivolgano all'aldilà per ricevere **le grazie più disparate e stravaganti**. San Gennaro è uno dei santi più amati della città e spesso i napoletani si intrattengono con lui in discorsi privatissimi e molto intimi per chiedergli qualsiasi tipo di grazia: **dall'aiuto per un goal che può risollevere la precaria posizione del Napoli in classifica, alla richiesta dei numeri vincenti**, rigorosamente da ricevere tramite sogno, per il lotto o il superenalotto, fino a veri e propri miracoli per la **guarigione da gravi malattie**. La grazia più significativa che è stata chiesta a San Gennaro, è stata la protezione dall'impetuosa eruzione del Vesuvio: da quel momento in poi il santo è divenuto parte integrante della città e della vita dei napoletani.

La storia di San Gennaro

La storia di San Gennaro è piuttosto tormentata: tutto cominciò con una semplice visita di cortesia al diacono Sossio a Miseno, che in realtà si trasformò in un viaggio di terrore. **Sossio venne arrestato e dopo poco anche Gennaro, a causa della persecuzione avviata dall'imperatore Diocleziano.** Il santo fu **condannato a morte** e doveva essere sbranato dagli orsi insieme ad altri condannati ma, a causa di un evento inaspettato, i programmi cambiarono e fu stabilita la **decapitazione dei prigionieri alla Solfatara.** Le notizie storiche sulla vita del santo si concludono qui per lasciare spazio invece a quelle delle tradizioni e delle leggende.

Le leggende su San Gennaro

La tradizione narra che, alla morte del martire, il suo sangue sia stato raccolto da una donna molto devota che lo sistemò in varie ampolline: una storia, tra leggenda e realtà, che incrementa il fascino e il mistero che da sempre avvolgono il santo e la sua vita. Si racconta inoltre che il martire fu **decapitato a Pozzuoli su una pietra e che il 19 settembre di ogni anno,** giorno della sua morte, questo masso diventi di un rosso molto acceso a causa del sangue del martire che si scioglie. La grande devozione e venerazione che la gente nutre per San Gennaro, è strettamente legata al suo sangue che attualmente è gelosamente **conservato all'interno del Duomo di Napoli,** insieme con il suo busto, in cui sono situate le ossa che sembra appartengano al suo cranio.

Le ossa di San Gennaro

Il corpo del santo, dall'altissimo valore mistico, dopo essere stato custodito per più di un secolo nell'Agro Marciano, fu sepolto nelle **catacombe di Capodimonte.** I fedeli non persero tempo e subito cominciarono la devozione del corpo del santo con frequenti visite e preghiere pronunciate in sua memoria. Ma è il caso di dire che neanche da morti si può stare tranquilli: **le ossa di San Gennaro furono trafugate dal duca Sicone,** che portò il corpo del martire a Benevento. Soltanto 17 anni dopo, le reliquie furono rintracciate e finalmente trovarono nuovamente pace all'interno del **Duomo.**

IL RIDIMENSIONAMENTO DEL CULTO DI SAN GENNARO

La venerazione del santo, così sincera, viva e fortemente sentita dai napoletani, subì un grande **ridimensionamento in seguito al Concilio Vaticano del 1964.** Ma, come è noto, ai napoletani non manca mai la forza di reagire e subito, per vichi e vicarielli, si sviluppò una forte risposta a questa sentenza: tra le tante, famosa è la scritta "**San Gennà, futtetenne**", ovvero "**San Gennaro, fottitene**", che spiccava fiera sui muri di un

vicolo, come a dire che il santo non doveva preoccuparsi di quello che decideva il Concilio perché il popolo napoletano celebrava la sua santità come e più di prima.

IL MIRACOLO DI SAN GENNARO

Il miracolo di **San Gennaro** si svolge due volte l'anno, il **19 settembre** e il **sabato che precede la prima domenica di maggio**, e si verifica quando il sangue del santo si liquefa. Napoletani e credenti sparsi in tutto il mondo attendono con ansia che il miracolo abbia luogo e valutano le sorti della città di Napoli in base al tempo che il sangue impiega a liquefarsi, più è lungo, più il destino appare nefasto. Il primo miracolo del sangue di San Gennaro, storicamente accertato, avvenne il **17 agosto 1389, durante le numerose dominazioni straniere a Napoli**. Originariamente nei giorni del miracolo sedevano sulle prime panche della chiesa le cosiddette parenti di San Gennaro, ovvero donne di estrazione popolare, native dei quartieri del Molo Piccolo, che imploravano e sollecitavano il busto del santo affinché il miracolo avvenisse nel minor tempo possibile.

Il Tesoro di San Gennaro

I napoletani sono molto devoti al loro santo patrono e il **Museo del Tesoro**, dove è possibile ripercorrere la storia di San Gennaro e cogliere la sua essenza più profonda, è un omaggio che questo popolo porge al proprio santo protettore. Il **Museo, tra libri, oggetti e statue che gli appartenevano**, è una minuziosa esibizione di tutto quello che riguarda la vita del santo. Tutti i **preziosi pezzi, dal grande valore affettivo e sentimentale**, sono esposti sopra delle pedane o contenuti in teche molto modeste per creare un suggestivo contrasto tra la pregevolezza delle opere esibite e l'umiltà dei sostegni. Per concludere il percorso in bellezza troverete una rampa di scale che vi condurrà alle **Sacrestie** dove troverete stupende volte affrescate e meravigliosi marmi.

Le origini del Museo del Tesoro di San Gennaro

La costruzione del **Museo di San Gennaro** non è stata casuale o accidentale, ma è stata programmata in ogni minimo dettaglio, perché era troppo forte la volontà di onorare il santo patrono. Il **13 gennaio del 1527** gli eletti della città di Napoli già stavano pianificando l'edificazione di un luogo che fosse in grado di accogliere in modo adeguato il reliquario di San Gennaro, che in seguito si sarebbe arricchito con opere che avrebbero identificato la personalità multiforme del martire. Ci vollero molti secoli ma finalmente il progetto del Museo trovò un riscontro nella realtà e così venne eretto quello che oggi è conosciuto come il **Museo del Tesoro**, dove arte e fede diventano una sola cosa.

Gli argenti del Museo

Esempi di grande artigianato e di un'antica manifattura che si è tramandata nel corso del tempo, gli oggetti esibiti nella sezione degli **argenti del Museo del Tesoro di San Gennaro**, sono la testimonianza di una lunga tradizione che dura da 7 secoli. **Cestelli, pissidi, candelabri, calici e statue dei Santi Patroni**, documentano la magistrale esperienza e la straordinaria capacità di argentieri e scultori napoletani che hanno saputo coniugare sapienza tecnica e creatività. Questi splendidi oggetti, attualmente custoditi e preservati da furti e saccheggi, un tempo erano utilizzati quotidianamente in chiesa durante la celebrazione della messa.

San Gennaro in America

11 giorni di festeggiamenti in onore di San Gennaro nella Little Italy di New York: processioni religiose, sfilate colorate, manifestazioni musicali e una grande scelta di prelibatezze alimentari di origine etnica, dal 10 al 20 settembre di ogni anno. Una festa talmente importante che porta il mondo a Little Italy e contemporaneamente Little Italy nel mondo. Festeggiamenti in grande stile per San Gennaro, interamente dedicati alla comunità italiana di New York per mantenere vivo lo spirito e la fede dei primi immigrati italiani.

La Reggia e il Parco di Capodimonte a Napoli

La Reggia di Capodimonte a Napoli: come arrivare, orari di apertura, costo del biglietto, storia e opere da visitare.



Dall'alto del bosco di Capodimonte, **la Reggia voluta da Carlo di Borbone domina il golfo di Napoli**. L'immenso parco, curatissimo, è il **luogo preferito per le passeggiate dei napoletani** nelle domeniche mattina d'inverno o nelle sere d'estate, quando nel bosco ci si va per prendere il fresco e avere un po' di sollievo dal caldo che affligge la città.

La Reggia di Capodimonte oggi ospita il **Museo di Capodimonte, una delle più importanti raccolte di opere d'arte d'Europa**. Qui sono esposti, Tiziano, Caravaggio, Botticelli, Goya, Masaccio, Caracci, Bruegel, Mantegna e molti altri.

Per gli sfizi di caccia di Carlo di Borbone

Fino alla costruzione della Reggia, il "Capo di Monte" di Napoli era un immenso bosco dove nel 1734 Carlo di Borbone, Re di Napoli, si era fatto costruire una residenza di Corte per le sue scorribande di caccia. Come molti altri Borbone, **Carlo amava molto andare pescare e andare a caccia** ed è grazie a questa sua "sanguinaria" passione che fece recuperare alcune importanti aree naturali e fece costruire delle splendide residenze di caccia. Non solo Capodimonte, quindi, ma anche la Casina sul Lago Fusaro e quella di Carditello. **Nel 1738 il sovrano decide di trasformare questo semplice Casino di caccia in una Reggia per ospitare la ricca Collezione Farnese** di cui sua madre gli aveva fatto dono. L'incarico venne affidato a Giovanni Antonio Medrano, che sviluppò un edificio con due rigorose facciate in stile dorico in cui il tradizionale "rosso napoletano" contrasta con il piperno grigio. **La Reggia di Capodimonte oggi è completamente dedicata al suo ruolo di Museo**, che occupa su tre piani: al primo piano c'è l'Appartamento storico e la ricca collezione farnesiana; al secondo piano c'è la galleria con opere napoletane dal 200 al 700; al terzo piano è esposta la collezione di opere dell'Ottocento e di arte contemporanea.

Il giardino della Reggia di Capodimonte

Il Bosco di Capodimonte è l'unico grande polmone verde della città di Napoli. Rimasto intatto rispetto alla struttura del '700, **offre splendide passeggiate per godersi un po' d'aria pulita lontani dal caos del centro o per riposare all'ombra degli alberi dopo la lunga visita al Museo di Capodimonte**. Il Bosco è il risultato della grande passione che Carlo di Borbone aveva per la caccia e la botanica e che lo spinse a dare, nel 1742, incarico all'architetto Ferdinando Sanfelice di disegnare i **centoventiquattro ettari del parco, che oggi come allora, sono ricchi di piante secolari come lecci, querce, castagni, olmi e tigli**. Ma una passeggiata nel bosco di Capodimonte riserva anche alcune sorprese: tra gli alberi, di tanto in tanto, spuntano edifici importanti, **come l'antica sede della fabbrica di porcellane, il Casino della Regina e l'Eremo dei Cappuccini**.

La Palazzina dei Principi

La palazzina si trova proprio di fronte alla Reggia e si trovava qui ancora prima che Carlo di Borbone ne decidesse la costruzione. Di proprietà della famiglia Carmignano marchesi di Acquaviva, **era considerata come uno dei più bei casini di villeggiatura esistenti sulla collina di Capodimonte**. Nel 1826 Francesco I la volle trasformare in sede dei Reali Principi. Sul prato davanti al Palazzo sono state introdotte, durante i primi decenni del Novecento, palme nane e delle Canarie.

La Fabbrica di Porcellane di Capodimonte

La grande tradizione delle porcellane di Capodimonte, famose in tutto il mondo, iniziò in questo vecchio edificio che dal 1743 al 1759 ospitò la famosa "Real Fabbrica della Porcellana" di Capodimonte. A ricordare queste origini c'è il marchio (giglio borbonico) che viene impresso ancora oggi sulle ceramiche in questa zona. La Fabbrica è sede dell'Istituto professionale di Stato "Giovanni Caselli" per l'industria e l'artigianato, l'unico in Italia preposto alla preparazione di personale e di tecnici specializzati nel settore ceramico.

Il Belvedere, il punto più bello da cui osservare Napoli

Il punto più bello da cui ammirare Napoli. Nelle giornate limpide da qui si raggiunge con lo sguardo fino a Punta Campanella, sulla Costiera Sorrentina. Non a caso è chiamata la "Veduta di Napoli".

L'Eremo dei Cappuccini

Un po' fuori dai percorsi più battuti del bosco c'è l'Eremo dei Cappuccini, edificato per volere del re Ferdinando che nel 1815, di ritorno dalla Sicilia con il titolo di I Re delle Due Sicilie, volle onorare un voto per la riconquista del regno ordinando la costruzione dell'eremo sul luogo dove era situato il vecchio edificio della 'Fagianeria'. **La cittadella un dormitorio per i monaci, una chiesa, due giardini con alberi fruttiferi e un piccolo cimitero.**

Il Casino della Regina

E' uno degli edifici più importanti del bosco, perché **era destinato alla sosta di principi e reali durante la caccia e alle feste "intime" di dame e cavalieri di Corte**. Questa zona del parco si chiama 'bell'aria'. Qui furono piantate specie vegetali esotiche (malaleuca, acacia, eucalipto) insieme a specie autoctone (carrubi e pini

domestici) in un ambiente già caratterizzato da una rigogliosa e varia vegetazione spontanea (boschetti di lecci). Annesso al Casino esisteva un prezioso giardino settecentesco murato, di cui resta la collezione di agrumi.

Vialone e Porta di Mezzo

Tra il Palazzo dei Principi e le Scuderie si incontra la Porta di mezzo, primo grande accesso al sito reale da cui si dipartono a con un bellissimo effetto scenografico, cinque viali che si addentrano nel bosco. Il vialone centrale, lungo 1,25 Km, è chiamato anche "Vialone del Gigante" per la presenza della colossale statua posta alla sua estremità. Gli alberi lungo il vialone sono disposti in modo da formare una **galleria verde**, in armonia con il gusto dell'epoca che concepiva la natura non come un'entità nemica dell'uomo ma come elemento da che la ragione poteva dominare e armonizzare

CAMPI FLEGREI

Intera giornata dedicata all'aerea Flegrea. I Campi Flegrei (dal greco "ardente") rappresentano un' enorme area vulcanica che si estende ad occidente del Golfo di Napoli: qui la storia si fonde con la leggenda ed il mistero, e da qui i miti di Omero e Virgilio si sono diffusi in tutto la penisola. In mattinata, visita di Pozzuoli, una delle aree archeologiche più affascinanti del mondo, porto principale di tutta la regione tirrenica durante l' età romana di notevole interesse il Serapeo e l'anfiteatro. Proseguimento per la Solfatarata, vero e proprio cratere di lava ribollente di vapori, fumarole e fango. Vi regna un'atmosfera inquietante: la terra tormentata dal fuoco crea scenari surreali dai colori inimmaginabili. Pranzo libero. Nel pomeriggio visita di Cuma, la prima colonia greca sulla terraferma in Italia i cui abitanti, a loro volta fondarono l'antica Neapolis. Ed è proprio a Cuma che visiteremo l'Antro Della Sibilla sede del culto oracolare originario di Apollo, scavato interamente nella roccia tufacea dove la Sibilla dava i suoi ambigui responsi.

CAPUA

"Con sede nel palazzo Antignano di Capua (Ce), il Museo Campano fu aperto al pubblico nel 1874 per accogliere opere d'arte dell'intera area campana, rappresentando un'eccellente testimonianza della storia dei popoli che un tempo abitarono questa regione. Il Museo custodisce innumerevoli reperti archeologici, sculture e dipinti dei periodi rinascimentale e medioevale..."

CASERTA

La Reggia, notoriamente conosciuta come la "Versailles di Napoli", fu costruita su disegno del Vanvitelli per volere di Carlo di Borbone nel XVIII secolo. Il Palazzo è considerato uno dei più sontuosi d'Italia con le sue 1.200 camere, le 34 scale e le 1742 finestre. L'immensa dimora comprende quattro cortili e migliaia di ambienti, cappelle, musei, teatri ed un magnifico parco di 120 ettari con annesso giardino inglese voluto da Maria Carolina d'Austria, ricco di piante esotiche e rare abbellito secondo il gusto romantico con finti ruderi abbelliti da statue.

COSTIERA AMALFITANA via Ravello

Patrimonio dell'Unesco, è una delle più belle e suggestive costiere del mondo. Sosta panoramica alla "Madonnina" per fotografare Positano dall'alto, gemma della Costiera che da sempre ha suscitato l'interesse di una classe cosmopolita di attori, registi, poeti, etc. Si prosegue lungo la costiera, sosta facoltativa a Conca dei Marini per la visita della "Grotta dello Smeraldo", arrivo ad Amalfi, visita della cittadina, prima Repubblica Marinara con le sue incomparabili bellezze naturali ed architettoniche. È una delle mete turistiche più ambite della Campania; il Duomo del VI secolo, dedicato a S. Andrea con la sua facciata in stile orientale e il "Chiostro del Paradiso", costruito nel XIII secolo in stile arabo. Pranzo libero. Trasferimento a Ravello, visita della cittadina e del duomo dedicato a S. Maria Assunta, basilica benedettina-cassinese edificata alla fine del XI secolo. Visita facoltativa di "Villa Rufolo", il magico "Giardino di Klingsor" che ispirò Wagner e di "Villa Cimbrone" realizzata agli inizi del secolo scorso in stile neogotico con meravigliosi giardini a picco sul mare. Suggerimenti alternativi: - Giro in barca privata lungo la costa - Escursione via mare - Trasferimento con barca privata da Positano ad Amalfi Prenotazione on line del parcheggio bus ad Amalfi

ERCOLANO

Incommensurabile scrigno di arte e di storia, gli scavi di Ercolano ci restituiscono un'antica e splendida città fondata dai Greci sulle rive del mare. Caduta successivamente sotto la dominazione sannita trasformata, infine, in municipio romano con il nome di Herculaneum.

La città che è giunta sino a noi è comunque quella "congelata" dall'eruzione del 79 d.C. che, seppellendola sotto una spessa coltre di fango e materiali piroclastici, ha consentito la conservazione, di strutture lignee e piccoli oggetti, meglio di quanto non sia avvenuto a Pompei.

L'accesso agli scavi avviene attualmente mediante un viale che, nella parte finale, costeggia l'antica marina. Qui è stato recentemente svelato il mistero della scomparsa degli antichi Ercolanesi i cui corpi non erano stati ritrovati, se non in minima parte, nelle loro abitazioni. Essi si erano rifugiati nei forni lungo la marina dove, nell'inutile attesa di una salvezza dal mare, furono investiti dal fango riversatosi in immani colate provenienti dalle pendici del retrostante vulcano. Ercolano che, a differenza della vicina Pompei, fu soprattutto amena località di vacanza e soggiorno, si presenta con una vasta gamma di edifici privati di notevole interesse storico, sociale e architettonico.

PALAZZO CAPODIMONTE

Progettato dai Borbone a partire dal 1738, il Palazzo Reale di Capodimonte presenta come nucleo essenziale la collezione Farnese, con capolavori straordinari di Tiziano, Parmigianino, Carracci è un patrimonio ricchissimo di arti decorative. Nel corso dei secoli successivi le raccolte museali si arricchiscono di opere di grande rilievo provenienti dalla Chiesa napoletana e meridionali (Simone Martini, Colantonio, Caravaggio) e di acquisizioni prestigiose, talvolta di intere collezioni (Borgia, d'Avalos). Accanto alla collezione Farnese, al primo piano, c'è l'appartamento Reale con le manifatture borboniche, tra cui le celebri porcellane; al secondo e al terzo livello, la Galleria Napoletana e le sezioni dell'Ottocento e dell'arte contemporanea.

Informazioni su 50 Minuti a Capodimonte

Quando: dal 30 marzo al 4 aprile 2015

Dove: Museo di Capodimonte, via Miano, 2

Orario: ore 11:00, 13:00, 16:00 e 18:00

Prezzo biglietto: gratuito

Informazioni:

Tel.: 081 7499130 - 081 7499151

MUSEO PIGNATELLI

Situato all'interno della neoclassica Villa Pignatelli, il Museo conserva arredi di fine '800, porcellane realizzate dalle più importanti fabbriche italiane ed europee del '700-800, di cui il nucleo principale è costituito dalle manifatture di Maissen. Interessanti sono anche i pezzi della manifattura di Vienna. Le porcellane italiane del '700 sono rappresentate da oggetti di produzione della Real Fabbrica di Capodimonte. Al museo è annessa una sezione dedicata alle carrozze d'epoca. Il percorso espositivo è articolato tra i due piani della Villa e il Museo delle Carrozze. Le sale del primo piano sono destinate a sede di esposizione permanente della Collezione del Banco di Napoli, costituita da dipinti, disegni e sculture datati tra il Seicento e il Novecento. Al piano nobile si trova la Sala da Ballo, usata come spazio per i convegni. È arredata con specchiere preziose di cornici in legno intagliato, su alcune porte vi sono amorini musicanti, opera di Vincenzo Paliotti, realizzati tra gli anni settanta-ottanta del secolo scorso. Il piccolo Museo, ospitato in una struttura un tempo adibita a maneggio, prende il nome dal marchese Mario d'Alessandro di Civitanova, che donò, nel 1960, la sua collezione di carrozze e finimenti raccolte nella sua residenza di Resina.